

MERCENARI. A MONTECATINI C'ERO E VI RACCONTO QUEL CHE HA DETTO ■ DI GIORGIO TONINI

Prodi ha sbagliato ma non è un estremista

Montecatini è nel mio collegio e anche per questo, sabato scorso, ero al Centro Congressi "Vittoria", ad accogliere Romano Prodi e ad ascoltare il suo intervento all'assemblea nazionale dei "Cittadini per l'Ulivo". In serata, sono andato a Capannori, al congresso dell'Unione comunale dei Ds, e ai compagni ho detto: «provo a raccontarvi il discorso di stamattina di Prodi, perché domani, sui giornali, leggerete solo che ha dato dei mercenari agli attivisti di Forza Italia».

Facile profezia. Forse Prodi ha sbagliato, a pronunciare quelle parole, perché è sempre un errore far entrare nel confronto politico il giudizio morale sugli avversari. Non solo agli occhi del Signore, anche a quelli del popolo, è più gradito il pubblicano del fariseo. Ma certamente Prodi ha sbagliato, perché ha consentito ai giornalisti di guadagnarsi il pane quotidiano, ancora una volta, con poca fatica: che ci vuole a virgolettare l'unica frase puntuta di un discorso complesso e profondo, mandarla in orbita sulle agenzie e aspettare la gragnola di repliche, attacchi e contrattacchi? «Faccio fatica a leggere i giornali italiani - mi diceva tempo fa un'addetta stampa della city di Londra - perché per trovare qualche frammento di analisi, bisogna scavare in una montagna di gossip». Sabato, a Montecatini, i giornalisti presenti hanno preso dalla montagna di analisi (e di proposte) offerta da Prodi, l'unico frammento di gossip, l'unica battuta che doveva richiamare l'applauso - facile e quindi sbagliato - in un discorso che molti "Cittadini per l'Ulivo", dopo, nei capannelli durante la pausa-pranzo, definivano bello, ma un po' troppo serio, troppo poco "tonico".

Imponiamoci dunque una ancora più ferrea, unilaterale disciplina contro la demonizzazione, ma cerchiamo, al tempo stesso, di non credere all'altrui propaganda e di non accontentarci delle cortine fumogene. Se fa testo il discorso di Montecatini, Prodi non è diventato un estremista. Né, sempre se fa testo quel discorso, è un leader che è passato all'insulto dell'avversario per carenza di proposte in positivo. A Montecatini, Prodi ha detto tre cose, importanti e almeno in parte nuove. La prima (non nuova) è che dobbiamo difendere lo stato sociale, perché è il cuore del modello europeo, fondato sul riformismo sociale e politico che è alla base dell'Ulivo; ma anche (non nuovo, ma neppure sconta-

to) che l'unico modo per difendere il welfare è rimettere in moto l'economia, imprimendo al nostro, bloccato sistema economico una nuova spinta allo sviluppo. La seconda cosa (largamente nuova, almeno nel dibattito corrente) è che un di più di sviluppo non può che venirci da un di più di dinamismo, sociale, culturale e politico. E qui Prodi, in modo assai suggestivo, ha efficacemente indicato tre temi grigi, come la condizione giovanile, l'immigrazione e il Mezzogiorno, di solito utilizzati nelle lamentazioni e nelle geremiadi, come potenziali fattori di forza del Paese, leve sulle quali una politica culturalmente rinnovata può agire per aprire all'Italia nuove prospettive, in Europa e, attraverso l'Europa, nel mondo: «il primo punto del programma sarà l'impegno a mettere il Paese in mano ai giovani», ha detto Prodi. E poi: «dobbiamo valorizzare l'apporto degli immigrati, attraverso una politica di integrazione fondata su uguali diritti e doveri» e «dobbiamo agganciare il Mezzogiorno alla straordinaria opportunità che il boom dell'Asia sta aprendo per il Mediterraneo». Tre squarci su un programma innovativo, qui ridotti a titoli - i titoli che l'addetta stampa della city non vedrà mai - che spargiano rispetto alla logora discussione se si vinca guardando a sinistra o al centro, perché guardano al Paese, saldando in una proposta di centrosinistra modernizzazione e uguaglianza.

Tre squarci che danno anche il senso della ponderosità dell'impegno col quale il centrosinistra è chiamato a cimentarsi: aprire una prospettiva nuova per l'Italia, puntando sulla mobilitazione delle energie intellettuali e morali di cui il Paese dispone e non, come ha fatto Berlusconi, sulla delega ad un demiurgo solitario.

Sta qui la radice della terza cosa importante (non nuova, ma chiara) che ha detto Prodi: perché il Paese dia fiducia al centrosinistra, bisogna che il centrosinistra sia affidabile. Per forza ed estensione (la grande alleanza democratica), per «spinta propulsiva» (ha detto proprio così, riferendosi esplicitamente alla Federazione dell'Ulivo), per democraticità nella selezione della leadership, attraverso le primarie. Prodi ha invitato i «Cittadini per l'Ulivo» a non contrapporre società civile e partiti, cedendo ad una cultura che non è quella della Costituzione e che porta dritti a destra. E ad armarsi invece di pazienza e tenacia, le virtù dei riformisti: «quando abbiamo proposto la lista unitaria alle europee, ci hanno preso per matti, eppure l'abbiamo fatta e abbiamo vinto...». Implicito, il riferimento alle regionali. Ma chiaro. ■

Lo stato sociale è il cuore del modello europeo e va difeso

